

“Gridare”: un verbo centrale per chi crede nel Vangelo

MATTEO PRODI

L'educazione religiosa che generalmente viene offerta nella nostra Chiesa, nelle nostre parrocchie, potrebbe essere definita, con un elevatissimo rischio di banalizzazione, come una educazione impartita ai bravi bambini: in silenzio, con le mani giunte, compostamente seduti. La ricaduta esistenziale mi sembra sia quella di educare adulti che non sanno esprimere, a partire dalla fede, i loro dubbi, proporre la loro rabbia, manifestare la loro indignazione. È curioso, invece, notare come in tutta la Scrittura il verbo gridare abbia una non piccola rilevanza.

Il grido dell'uomo

Esiste innanzitutto un gridare dell'uomo, non solo verso Dio: un testo dell'Esodo è certo una svolta decisiva nella storia della salvezza.

«Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero» (Es 2,23-25).

L'alleanza stipulata tra Dio e i patriarchi sembra bloccata dalla schiavitù in Egitto: proprio il grido del popolo sembra destare il Signore dal suo sonno.

Moltissime sono le ricorrenze delle parole collegate al tema del gridare, specialmente davanti ad ogni forma di ingiustizia¹; la vera domanda che at-

¹ Ad esempio Abacuc 1,2: «Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: “Violenza!” e non soccorri?».

tanaglia il lettore dell'AT è se Dio ascolta l'uomo. Semplificando, possiamo dire che a volte il testo sacro presenta un Dio attento², a volte il grido sembra cadere nel vuoto³. La partita sembra giocarsi tra un Dio che permette prove e ingiustizie e il popolo eletto e il singolo credente chiamati vivere della fede pura nella provvidenza del Signore.

Il grido di Gesù

Per i cristiani esiste la necessità di arrivare alla pienezza della rivelazione, costituita dall'uomo Gesù. La domanda, quindi, è se il figlio di Maria e Giuseppe ha gridato e che cosa ha espresso nel gridare. Un testo molto interessante è l'episodio della resurrezione di Lazzaro. Vanno richiamati alcuni elementi: Gesù appositamente non si reca dall'amico ammalato, come per condurre il lettore a una esperienza di affidamento che comprenda anche l'angoscia della morte. Egli piange davanti alla tomba, segno che il dolore ha trafitto anche la sua umanità. Gesù, parlando al Padre, rinnova la sua fede nell'essere ascoltato⁴. A questo punto il quarto Vangelo ci dice che gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori». Due osservazioni: il Padre aveva già ascoltato, Gesù era già sicuro dell'esaudimento della sua richiesta; Lazzaro era morto, non aveva certo il problema di sentire o meno. Perché grida a gran voce Gesù? Mi piace pensare che faccia così per portare nel cuore di Dio, con la sua umanità in lacrime, commossa dal dolore, la rabbia e la fede dell'uomo davanti allo strazio della morte.

Questa traiettoria è confermata anche dai racconti della morte del Signore: sulla croce prega urlando al Padre tutto il suo essere abbandonato⁵ e il suo abbandonarsi⁶, vivendo fino in fondo, ancora gridando, tutta la dram-

² Ad esempio il Salmo 120: «Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto».

³ Ad esempio il libro di Giobbe (30,20) «Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta».

⁴ «Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato»» (Gv 11,41-42).

⁵ «Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»» (Mt 27, 46)

⁶ «Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò» (Lc 23,46).

matica tragedia della morte: «e Gesù, emesso un alto grido, spirò» (Mt 27,50).

La lettera agli Ebrei, mentre parla della consacrazione definitiva del Figlio di Dio fattosi uomo come sommo sacerdote, del suo essere reso perfetto, racconta come «proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà» (Eb 5,7); le grida e le lacrime della sua umanità costituiscono un elemento decisivo per il suo rapporto col Padre, affinché la sua offerta esistenziale sia gradita grazie all'obbedienza, obbedienza che consente anche ai suoi discepoli di ottenere la salvezza.

Il grido degli uomini nel Vangelo

Non solo l'uomo Gesù grida nel Vangelo, ma anche tanti uomini gridano; è interessante notare come il loro grido sia direttamente o indirettamente collegato con il Nazareno. In un ipotetico ordine cronologico, il primo episodio che ci interessa è la strage degli innocenti operata da Erode. L'evangelista Matteo, dopo la descrizione del fatto, riporta una delle sue citazioni di compimento: «allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”» (Mt 2,17-18). Il male presente nel mondo si scatena immediatamente dopo la nascita del Salvatore; il re terreno ha paura di perdere il suo potere e pensa di conservarlo uccidendo, causando grida e pianti. Le parole di Geremia non solo interpretano il fatto, ma l'attento conoscitore della scrittura sa che la profezia successiva riporta una grandissima consolazione⁷. Gesù, nascendo, svela il contenuto del cuore dell'uomo e apre alla speranza di guarigione.

C'è poi il grido del Battista: il precursore sa che la sua missione è decisiva per l'umanità, è urgente ascoltarla; la sua predicazione è quella voce che «grida nel deserto» (Mc 1,3) e prepara l'arrivo dell'inviato di Dio.

Non sono esenti dal gridare neppure i discepoli; nell'episodio matteo che racconta Gesù che cammina sulle acque, egli va incontro ai suoi ma essi «furono sconvolti e dissero: “È un fantasma!” e gridarono dalla paura» (Mt

⁷ «Dice il Signore: “Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime (...) C'è una speranza per la tua discendenza”» (Ger 31,16-17).

14,25). L'irrompere del divino porta alla paura, non alla fede; anche davanti alla trasfigurazione i discepoli hanno timore. I discepoli gridano perché non capiscono e il Signore li deve guidare per mano. Ma è interessante notare come l'unione tra Dio e l'uomo anche nei primi credenti sia qualcosa di conflittuale.

Altri personaggi gridano verso Gesù; uomini e donne che in qualche modo emergono dalla folla; anzi, gridano proprio per farsi ascoltare dal Signore. L'episodio più interessante è l'incontro con la Cananea. Sappiamo essere una donna straniera e sappiamo che il Messia, così come esplicitamente ci dice il primo Vangelo, sentiva di essere stato inviato solo alle pecore perdute della casa d'Israele. Quella donna non ha nessun diritto di domandare alcunché. Eppure grida. Non viene ascoltata; ma i discepoli, molto infastiditi, supplicano il maestro di fermarsi per accontentarla: «Esaudiscila, vedi come ci grida dietro» (Mt 15,23). Questo gridare della donna compie il miracolo: nella vita del Signore si apre un nuovo spiraglio proprio a causa di quella donna, perché impara che la sua missione è molto più universale di quanto potesse pensare prima. La fede di quella donna, lodata da Gesù, dilata la fede e la prospettiva esistenziale del Salvatore⁸.

Dinamiche analoghe troviamo in Luca 9,37-43, dove il padre di un epilettico grida pregando di guarire suo figlio e nel cieco di Gerico (Mc 10,46-52) che, per sovrastare l'azione della folla che voleva metterlo a tacere, grida una seconda volta ancora più forte; anche di quest'ultimo Gesù mette in risalto l'azione salvifica della sua fede.

Due brani, tra loro molto diversi, ci aiutano a mettere in luce un altro aspetto: l'esistenza umana di Gesù ha messo in moto un gridare che non può essere arrestato. Giovanni Battista ha gridato nel deserto, ma ora c'è come un grido diffuso tra gli uomini e nel creato per annunciare l'arrivo del Messia. Il primo riferimento lo troviamo nella parabola delle dieci vergini; quando queste sono ormai addormentate, l'evangelista scrive: «A mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, andategli incontro!"» (Mt 25,6). Il testo non ci dice da chi provenga il grido, ma quelle parole costituiscono lo scatto decisivo per la parabola: chi saprà accogliere questo invito? Solo le vergini sagge che avevano preparato l'olio per accompagnare il corteo nuziale. Il grido costituisce in qualche modo l'inizio del test sulla sequela del Signore.

⁸ «Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita» (Mt 15,28).

È un grido ed è quindi un appello forte, urgente, capace di destare dal sonno ogni uomo; udendolo, si saprà se si è stati capaci di attrezzarsi.

Un altro passaggio ci mostra come l'avvicinarsi del Signore alla sua passione determini una dinamica in cui sarà inevitabile confrontarsi con l'evento della croce. Gesù entra in Gerusalemme e la moltitudine festante dei discepoli loda Dio a gran voce. Ma «alcuni farisei tra la folla gli dissero: “Maestro, rimprovera i tuoi discepoli”. Egli, però, rispose: “Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre”» (Lc 19,39-40). Anche il creato inanimato sembra comprendere che è arrivata la definitiva svolta della storia e le pietre stesse testimonieranno con forza questa dinamica.

L'annuncio gridato con forza dell'arrivo del Messia non è necessariamente accolto da tutti. Anzi, con la stessa energia vediamo che il Signore è rifiutato, è messo a morte. Alcune parole della passione ce lo testimoniano: «disse loro Pilato: “Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?”. Tutti gli risposero: “Sia crocifisso!”. Ed egli aggiunse: “Ma che male ha fatto?”. Essi allora urlarono: “Sia crocifisso!”» (Mt 27,22-23).

Il grido dell'Apocalisse

Il verbo e le parole correlate al grido, che stiamo ricercando nella Scrittura, sono presenti anche nell'ultimo libro della Bibbia. Nella liturgia celeste che esso descrive compaiono varie volte. Possiamo tracciare un breve itinerario a partire da tre ricorrenze.

Nella prima si riprende in qualche modo il gridare dell'umanità di fronte alle ingiustizie:

«Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. E gridarono a gran voce: “Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?”» (Ap 6,9-10).

Chi ha dato la vita per l'Agnello immolato, proseguendo la Sua offerta, chiede conto, gridando, del permanere delle ingiustizie nella storia. Ma la liturgia prosegue; quando entra in scena la «moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9) finalmente può esplodere il grido di esultanza: davvero il Signore della storia è il crocifisso resuscitato. A questa signoria partecipa l'innumerabile uma-

nità salvata ed esplose di gioia: «E gridavano a gran voce: “La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all’Agnello”» (Ap 7,10).

La tensione tra la salvezza già offerta agli uomini e il tempo storico, nel quale si assiste anche alla lotta tra bene e male, produce un altro grido. È vero che nel cielo appare un segno grandioso, una donna vestita di luce; ma è altrettanto vero che «era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto» (Ap 12,2). E proprio questo parto è l’inizio della lotta finale tra Michele e il drago. Questa donna è certo Maria di Nazareth, ma è anche la Chiesa che genera con dolore i discepoli dell’Agnello, coinvolti loro stessi nella lotta tra Dio e Satana.

Alcune conclusioni

Esiste un gridare nella storia dell’umanità; spesso è qualcosa che nasce dall’impossibilità di assistere a tanta ingiustizia e a tante disuguaglianze. In qualche modo i movimenti di indignazione cui stiamo assistendo in questi mesi ne sono una manifestazione magari parziale, ma certo evidente. Questo vale anche per tutte le sofferenze esistenziali che abitano nell’umanità.

Teologicamente parlando, il problema è se Dio ascolta questo grido. Abbiamo visto come l’AT non risolve il problema. Nel NT, si apre una prospettiva diversa: Gesù, il definitivo rivelatore del volto del Padre, grida, assume in sé il gridare dell’uomo, lo fa suo e lo porta nel cuore di Dio.

In questa prospettiva sono autorizzate tutte le grida degli uomini, perché si uniscono all’agire del Signore. Anzi, si potrebbe suggerire che il Nazareno impari dagli uomini il gridare e consenta a questa modalità dell’umano di entrare nella vita di Dio e nella liturgia del cielo.

Il gridare, almeno così ci appare ora, è una dimensione decisiva della vita del credente; certo, lo è quando riesce a compiere tutti questi passaggi, mettendosi anche in questo caso alla piena sequela del Cristo. Il discepolo deve gridare, deve ascoltare il grido dell’uomo e deve portare con la sua vita tutto questo nel cuore della liturgia del cielo, nell’eternità di Dio. Dobbiamo domandarci se riusciamo a educare al gridare o ancora trasmettiamo un cristianesimo di sottomissione e di vuota obbedienza.

Dobbiamo domandarci se la Chiesa sa educare a unirsi ai vari gridare del mondo, senza la paura di sporcarsi. La veste del fedele è bianca, ma non perché il battezzato sia bravo e capace a mantenerla così, ma perché lavata dal sangue dell’Agnello.

Dobbiamo domandarci se riusciamo a rispondere all'appello di Isaia che dice: «Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati» (Is 58,1). Se, cioè, riusciamo a dirci con forza che è il nostro peccato che non ci consente di incidere nel mondo; siamo protesi a una religiosità vuota⁹, ma il Signore vuole che portiamo la sua giustizia.

«Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?» (Is 58,6-7).

Solo allora ci sarà una nuova luce per noi e per tutta l'umanità: «allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà» (Is 58,8). L'umanità nuova aprirà la via al Signore e alla sua gloria. ■

⁹ «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai» (Is 58,3).